

Umberto Eco

Quanti scaffali ha la Biblioteca di Babele? Un problema cosmologico perturbante

ORE 16. IVAN ALMEIDA MI SCRIVE E-MAIL DAL BORGES Center di Aarhus (Danimarca) per segnalarmi che in un mio saggio sulle biblioteche la citazione che faccio (in italiano) della "Biblioteca di Babele" di Borges è sbagliata. Io dico che in ogni galleria della biblioteca «venticinque scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno», mentre Borges avrebbe detto che «venti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i

lati meno due». Non solo: io dico che ogni scaffale contiene trentadue libri, di quattrocentodieci pagine ciascuno, "di quaranta righe, ciascuna riga di quaranta lettere", mentre per Borges ciascuna riga è di ottanta lettere.

Io sapevo di aver citato dalla traduzione Lucentini pubblicata da Einaudi nel 1955, ora riprodotta in "Tutte le Opere" (Mondadori 1984); controllo, e vedo che ho citato giusto. Non ho in casa l'originale, ritengo prudente consultare almeno un'altra fonte, e alle 16,30 chiedo via e-mail a Helena Lozano di controllare sulle "Obras Completas" 1974-81. Ore 17, Helena conferma quanto ha detto Almeida, ma scopre anche che Lucentini parla di un gabinetto che serve per soddisfare le necessità "fecali" mentre Borges parla di necessità "finali".

Alle 17,15 mi rendo conto che, se Lucentini aveva tradotto nel 1955, aveva lavorato sulla prima edizione di "Ficciones" del 1944. Riscrivo ad Almeida il quale, alle 18,30 - dopo aver attinto alla encomiabile biblioteca del Borges Center e aver lanciato per Internet una consultazione con borgesologi di Parigi, Amburgo e Grenoble - mi comunica che il testo del 1944 è uguale a quello delle "Obras Completas", però Borges aveva già pubblicato "La biblioteca di Babele" nel 1941 nella raccolta "El jardín de senderos que se bifurcan". Mi trasmette le pagine in discussione dove gli scaffali sono venticinque, coprono tutti i lati meno uno, e il gabinetto è proprio per le necessità "fecali", come diceva Lucentini. Però Lucentini si è sbagliato sul



numero delle lettere per riga, che anche nel 1941 erano ottanta e non quaranta.

Almeida mi fa notare che: (1) dal 1941 al 1944 Borges cambia idea sul numero di scaffali della biblioteca; (2) Mondadori afferma di seguire le "Obras Completas" del 1974, ma per "Ficciones" riproduce la traduzione Lucentini dall'edizione 1944, la quale, almeno per "La biblioteca di Babele", è però basata sul testo del 1941; (3) o Lucentini aveva già tradotto il testo 1941 e poi, quando traduce "Ficciones" 1944, introduce la versione che aveva già senza avvedersi di questi cambiamenti; oppure conosceva entrambe le versioni e ha considerato la seconda come apocrifia.

Ore 19. Helena Lozano si è accorta nel frattempo che Lucentini ha introdotto altre variazioni rispetto alle edizioni 1944 e 1974, e vedo che queste non sono giustificate neppure dal testo 1941. Alcune sono di poco conto ma almeno una è rilevante: per Lucentini

l'altezza degli scaffali e dei piani «non supera di molto quella di una biblioteca normale» (e quindi la Biblioteca è più spaziosa di altre), mentre Borges ha sempre detto che non supera di molto l'altezza «di un bibliotecario normale», il che rende quelle gallerie kafkianamente soffocanti. Quindi nella Biblioteca di Lucentini i corridoi sarebbero più ariosi ma i libri (con righe più corte della metà) più stretti come le edizioni Bompiani anteguerra.

Pertanto, per complicare l'ipotesi di Almeida, Lucentini non ha considerato apocrifia solo la seconda versione, ma anche la prima. Si deve considerare apocrifia una traduzione che corregge due originali apocrifi? Ditemi se questo non è un racconto di Borges.

La prima parte di questa ricerca si è potuta svolgere in poche ore via cavo; non rimane che sapere da Lucentini come sia andata veramente la faccenda. Ma, comunque sia andata, ci sono conseguenze metafisiche di queste varianti (sia di Borges che di Lucentini), visto che la biblioteca è un modello dell'universo? Se Borges avesse detto (poniamo) che essa si componeva di un miliardo di gallerie esagonali, allora in Borges 1941 il numero delle lettere sarebbe stato più di un miliardo di miliardi, in Borges 1944 circa settecentosessanta milioni di miliardi, in Lucentini 1955 poco più di cinquecento milioni di miliardi. Non dico in paragone al debito pubblico, ma anche per un astrofisico la differenza non sarebbe da poco.

Però Borges dice che la Biblioteca ha un numero indefinito e forse infinito di gallerie. E quindi avverto i ragionieri della letteratura (con tutto il rispetto per i ragionieri della partita doppia) che non vale la pena di fare troppi conti perché in questa Biblioteca ci si perde, come si sono persi Borges e Lucentini, e come un gruppo di amici dotti e pignoli si è divertito a perdersi nei meandri di quella Ragnatela che Borges aveva già prefigurato quasi sessant'anni fa.